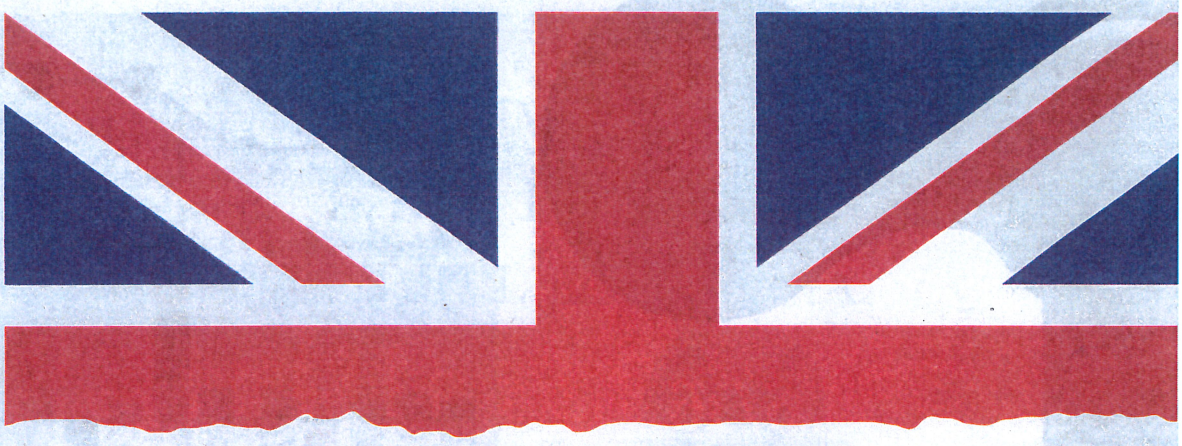

COM'È DIFFICILE VIVERE SENZA EUROPA

Mentre l'Eba, l'autorità bancaria, giudica «imperativo» per gli istituti di credito Ue avere un piano anticrisi se non si raggiunge un accordo Brexit entro il marzo 2019 Bank of America, Airbus e Bmw allungano la lista di chi vorrebbe traslocare (almeno in pa Ecco perché, nel gioco delle parti, Londra può non essere più la regina dell'impero

di **Maria Silvia Sacchi**

A due anni dalla decisione di uscire dall'Unione europea e a nove mesi dalla data (marzo 2019) che sancirà il divorzio definitivo tra Regno Unito e Ue «non sapere» è il dato che contraddistingue la vita dei britannici. «Cosa succederà?» è domanda che compare in molte conversazioni. L'autorità del farmaco Ema andata ad Amsterdam, quella bancaria a Parigi, studi con scenari apocalittici. Sarà davvero tragedia? Così si osservano mosse e dichiarazioni. Come la decisione, settimana scorsa, di Bank of America (Bofa) di trasferire tre dei suoi banchieri da Londra a Parigi. Tre persone su un organico di 4.500 e due ore e mezzo di treno tra il centro di Parigi e il centro Londra. Ma il segnale è letto con preoccupazione, anche se la stessa Bofa pochi mesi fa, a febbraio, ha rinnovato l'affitto della sede londinese fino al 2032. Ben oltre Brexit. Sensazioni di pericolo provocano le dichiarazioni di voler abbandonare Uk arrivate dal gigante aerospaziale Airbus (14mila posti di lavoro in Uk) e dalla casa automobilistica Bmw se non ci sarà un accordo di transizione tra Regno Unito e Unione europea. «In mancanza di chiarezza dobbiamo presupporre lo scenario peggiore», ha detto il ceo della società Tom Williams. E Ian Robertson, amministratore delegato di Bmw Uk, ha ipotizzato «un piano di emergenza».

Dal referendum la sterlina si è svalutata del 12%, mentre infrastrutture e sanità restano le grandi debolezze Uk

In quegli stessi giorni, però, un ricco signore italiano tornava a Londra dopo molti anni di assenza convinto a vendere il proprio appartamento nella capitale inglese causa Brexit. Salvo poi ripartirsene deciso a non vendere più perché «a Londra si sta benissimo». E, appena finita l'estate, molti studenti stranieri faranno il loro primo ingresso nelle università inglesi. Quest'anno si è registrato un picco: più di 100mila europei ed extra europei, come riportava un articolo del *Times* sottolineando una crescita del 3,4% degli studenti europei (dopo il voto per Brexit si registrò un calo) e soprattutto degli studenti extra europei. Le domande dalla Cina sono aumentate del 20% e quelle dall'India del 36%.

La situazione è delicata, ma spesso pare un gioco delle parti. «Brexit e tutte le conseguenze che si attribuiscono al divorzio tra Regno Unito ed Europa vanno valutate dentro un cambiamento della società inglese che era già in atto — dice Alessandro Belluzzo, equity partner dello studio Belluzzo, che a Londra segue grandi gruppi internazionali —. Per esempio, sul calo del mercato immobiliare ha pesato il cambiamento delle imposte: la tassa-

zione era contenuta o non esistente, mentre oggi si paga quando si acquista, quando si vende e quando si muore. Si è scelto di favorire chi vive nelle case che compra, piuttosto che chi investe nel real estate. Quanto a Londra resta una città che attrae per la qualità della vita, per le scuole, per la sua stabilità».

Appare, però, in corso come una scrematura. Arrivano persone più facoltose; si trasferisce (o pensa di farlo) più facilmente chi appartiene alla classe media, colpita dal calo della sterlina (-12% dal giorno del referendum) e dall'incertezza; chi immaginava di arrivare nella capitale inglese partendo da niente ci pensa un momento in più. Chi può, però, resta.

City

Ragionamenti analoghi, secondo più osservatori, riguardano il mondo della finanza, che ha subito in tutto il mondo una trasformazione profonda. «I ventenni che sognavano la City per i suoi stipendi e bonus milionari — che non esistono più da prima che arrivasse Brexit — oggi sognano di andare da Google», dice il manager di una società finanziaria. E, infatti, Google ha investito un miliardo di sterline a King's Cross, nel nord di Londra, prima volta fuori dagli Stati Uniti. Apple si insedierà in uno dei più importanti progetti di ristrutturazione inglese, quello della centrale elettrica di Battersea, sulla riva del Tamigi, resa celebre dalla copertina dell'album *Animals* del gruppo musicale Pink Floyd (1977). Mentre Facebook ha scelto per la sua sede Fitzrovia. Ancora, denaro sta arrivando sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale: un progetto (per citarne uno recente) da 1,4 miliardi di dollari è stato annunciato in aprile dalla britannica Rolls-Royce con il supporto di aziende tecnologiche e venture capitalist internazionali.

Investimenti che puntano ridisegnare il Paese nelle sue industrie e anche perché non abbia più un solo baricentro, Londra, «e poi il resto». Così ci si indirizza su città come Manchester, Liverpool, Birmingham, Edimburgo(e i prezzi degli immobili iniziano a registrare il cambiamento, con Manchester ed Edimburgo in crescita a fronte del rallentamento di Londra). Un ruolo centrale spetta alle infrastrutture, di cui Uk è carente. Il 13 luglio, per esempio, si faranno le offerte per l'alta velocità Londra-Birmingham (gara alla quale partecipa anche Trenitalia insieme al gruppo inglese FirstGroup). Tratta che, in un momento successivo, avrà derivazioni verso Manchester e Leeds. «Brexit — dice chi con le trattative per la separazione dalla Ue si confronta tutti i giorni — ha fatto emergere le fragilità intrinseche del Paese, la spaccatura politica, la divisione tra le generazioni e, non ultimo, la debolezza di quel sistema sanitario su cui si è giocata buona parte della vittoria di chi voleva lasciare l'Europa»..

Ciò che fa davvero paura è la mancanza di un accordo. Ma pochi credono che finirà così. «È molto difficile fare previsioni ma, al di dà delle schermaglie negoziali, penso che si troverà una soluzione che minimizzerà i danni per entrambe le parti, che altrimenti sarebbero molto elevati», dice per tutti l'investitore Francesco Trapani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6/16

Il voto
Il 20 febbraio 2016 il premier David Cameron annunciò il referendum sulla Brexit. Si vota il 23 giugno. Vince l'addio alla Ue

7/16

Il cambio della guardia
A giugno Cameron si dimette: «Una nuova leadership per il Paese», dice. A luglio arriva Theresa May, del partito Conservatore

11/17

La data
Arriva l'indicazione della precisa data dell'addio: il «Leave» della Gran Bretagna si concretizzerà alle ore 23 del 29 marzo 2019

1/21

La transizione
Finita la fase della ratifica, inizia la transizione: il Regno Unito deve sostituire 750 accordi. A gennaio 2021 la transizione sarà conclusa

DIFESA UNICA MA TUTTI RECITANO A SOGGETTO

L'Italia non ha aderito alla forza d'intervento extra Nato
Ora puntiamo molto sui progetti della Ue
Vitali per sostenere un export che vale il 76% della produzione

di **Antonella Baccaro**

C'è un futuro per l'industria della difesa italiana al di fuori degli attuali assetti geopolitici e commerciali che le hanno consentito nel 2017 di esportare materiali, ricambi, tecnologie e servizi per 10,34 miliardi di euro? L'avanzare del protezionismo nel mondo e le nuove difficoltà di dialogo sperimentate dal nostro governo (in altri campi) con i tradizionali partner dell'Ue e infine la Brexit costituiscono un rischio o un'opportunità?

Nel 2017, al netto della commessa con il Qatar per le navi Fincantieri, la quota di export diretta a Paesi Nato/Ue è stata del 76,3%. Sempre al netto di Doha, i primi nostri clienti sono il Regno Unito, come da tradizione (unico Paese nel quale esportiamo per più di un miliardo), la Germania (per 690 milioni), la Spagna e gli Usa. Il 21,8% dell'export complessivo del 2017 è relativo a programmi e accordi intergovernativi (due miliardi di euro). Quasi tutti con tradizionali alleati. Oltre il 50% sono programmi esclusivi con Londra, si arriva al 96% se si considerano quelli che comprendono anche Germania, Spagna e Francia.

Grazie May

Dopo la Brexit il Regno Unito ha deciso di aumentare la propria spesa per la difesa di circa nove miliardi l'anno per mantenere l'attuale status di potenza mondiale autosufficiente. E questo per noi che esportiamo è una buona notizia. Sempre la Gran Bretagna è ormai fuori dalle decisioni politiche sulla difesa Ue ma è ancora saldamente nella Nato e sta stringendo per questo rapporti di collaborazione più forti con gli Usa. Inoltre, per evitare l'isolamento, Londra ha detto sì all'iniziativa francese per la creazione di una forza militare di intervento (fuori dalla Nato, e per questo guardata con sospetto dagli Usa), cui hanno aderito Germania, Belgio, Olanda, Estonia, Spagna, Portogallo e Danimarca. Un'iniziativa cui la Francia annette un valore strategico di leadership europea ma che serve anche a creare nuove alleanze per realizzare operazioni militari autonome rispetto a quelle Nato.

Nell'accordo firmato la settimana scorsa non c'è l'Italia: il nuovo governo, sulla scia dello scetticismo espresso da quello precedente, ha preso tempo. «Bene ha fatto il nostro Paese a evitare fughe in avanti — osserva Paolo Messa, direttore del Centro studi americani —, preservando il nostro rapporto privilegiato con gli Stati Uniti sul piano strategico con ricadute importanti su quello industriale».

Dall'altra parte l'Italia confida molto sui due nuovi strumenti di cui si è dotata l'Ue: la Pesco, la nuova cooperazione permanente strutturata per la Difesa, firmata da 27 Paesi, nel novembre scorso e il Fondo europeo per la Difesa (Edf) che per gli anni 2021/2027 è stato dotato di risorse per 13 miliardi per progetti comuni. La Pesco ha già individuato 17 iniziative di cooperazione di cui quelle di interesse industriale sono quattro.

Questi progetti non andranno certo a sostituire quelli già in essere o futuri che derivano da accordi tra i vari Stati e che costituiscono l'ossatura di un mercato della difesa che è già tutt'altro che aperto. Per ora il quadro Nato pare preservare i rapporti Usa/Ue da spinte protezionistiche di cui saremmo i primi a soffrire, essendo non autosufficienti.

Risorse

Di certo sulle nuove iniziative l'impegno del governo non dovrà mancare. Prendiamo il fondo di 500 milioni: l'Italia ha dovuto muoversi per tempo per predisporre le condizioni per poterne potenzialmente usufruirne. Tra le regole di utilizzo, che verranno firmate da qui a settembre, la nostra diplomazia è riuscita a introdurre quella che allarga a tre Stati la composizione minima dei consorzi (altrimenti sarebbero stati tutti franco-tedeschi) e ha ottenuto che possano parteciparvi anche aziende comprate da stranieri ma che producano in Europa le loro tecnologie. Come la nostra Avio acquistata dagli americani di GE e non solo. Sul punto, neanche a dirlo, la Francia di Macron era assai contraria. La prossima battaglia sarà quella di ottenere che le stesse regole valgano per i 13 miliardi dell'Edf. Al momento le avvisaglie sono negative.

«Il nostro problema sono le risorse — spiega Michele Nones, vicepresidente Istituto affari internazionali, già consigliere del governo Gentiloni — che al momento sono tutte impegnate in programmi esistenti. L'unica via di uscita sarebbe quella di mettere le spese per la difesa fuori dal Patto della Stabilità per programmi congiunti e certificati dall'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profumo e l'operazione trasparenza in Leonardo

Le dimissioni del capo divisione della Cyber security in Leonardo, Andrea Biraghi, avvenute venerdì scorso dopo la chiusura dell'audit aziendale su alcune operazioni, giudicate non conformi, e seguite al licenziamento del capo degli acquisti Stefano Orlandini, non sembrano aver esaurito l'operazione-pulizia voluta dall'amministratore delegato Alessandro Profumo. Nel mirino di chi indaga dentro l'azienda ci sono almeno un paio di stretti collaboratori di Biraghi nel commerciale. L'addebito principale riguarderebbe un'operazione risalente al dicembre 2015: la vendita di un ramo di azienda della Selex Es alla Ads per un prezzo giudicato troppo basso. La comparazione sarebbe resa possibile da un'offerta interna ben più alta, giunta al manager prima della fine della trattativa e che questi avrebbe respinto. Della vicenda aveva scritto *Il Fatto quotidiano* nel dicembre 2016. Il terremoto in Leonardo però si è scatenato solo a maggio, forse per l'intervento della Guardia di Finanza. Probabilmente perché in atto nel gruppo il *redde rationem* con i manager di derivazione renziana, privi ormai di appoggi politici. E forse, infine, in omaggio alla «trasparenza» reclamata dal nuovo governo.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mettere le spese per la difesa fuori dal Patto di Stabilità per programmi congiunti